

Scuola e vicende ucraine

Giovanni Gobber

Sembra che la vicenda ucraina offra spunti importanti al nostro sistema dell'istruzione. I giovani scolari rifugiati e inseriti nelle classi scolastiche dei paesi dell'Unione Europea dimostrano di essere davvero molto bravi in matematica e nelle lingue. Alcuni dati importanti sugli alunni delle medie vengono dalla Francia: li ha forniti Pierre Priouret, professore all'università di Tolosa e responsabile sindacale degli insegnanti di matematica. Al sito di informazioni BFMTV.com ha detto che gli scolari ucraini hanno familiarità con la matematica più dei coetanei francesi («les élèves ukrainiens sont nettement plus à l'aise en mathématiques au collège que les élèves français»: www.bfmtv.com/societe/ils-ont-un-an-d-avance-les-enseignants-impressionnes-par-le-niveau-en-maths-des-eleves-ukrainiens_AN-202204170007.html). E tutti gli insegnanti delle scuole di secondo grado rilevano unanimi che i loro risultati sono i migliori («tous mes collègues du second degré qui ont des élèves ukrainiens en classe sont unanimes pour dire qu'ils sont plus performants»). Meno brillanti sono gli esiti circa la comprensione dei testi scritti, che però sono in francese ed è lecito ritenere che le difficoltà linguistiche influiscano su questo risultato. Nell'articolo, sopra citato, di bfmtv.com si informa che, in base ai dati aggiornati a metà aprile, gli scolari ucraini integrati nelle scuole francesi sono circa diecimila. In Italia, alla data del 22 aprile sono oltre sedicimila, ha riferito il Ministro dell'Istruzione, Patrizio Bianchi, a SkyTG24.

È curioso notare come nell'ultima inchiesta Pisa (Programme for International Student Assessment) la Francia abbia ottenuto risultati migliori dell'Ucraina sia per la comprensione dello scritto sia per la matematica. Se si chiedesse agli insegnanti di osservare "sul campo" il rendimento effettivo degli scolari italiani e di quelli finlandesi, il risultato del confronto potrebbe forse indicare che i primi non sono così

indietro rispetto ai secondi, considerati al vertice delle competenze scolastiche... Ma lasciamo da parte questi dubbi, peraltro leciti, sulle indagini internazionali, e torniamo al nostro tema.

Sempre su bfmtv.com, un'insegnante francese, da oltre vent'anni incaricata di inserire nelle classi scolastiche gli allievi in arrivo da altri Paesi, ha osservato che, per la matematica, gli ucraini undicenni sono a un livello di competenze più avanzato di un anno rispetto ai coetanei francesi. Lo stesso vale per le lingue straniere. In generale, quest'insegnante dice che raramente ha trovato scolari così bravi («rarement vu des élèves qui réussissent aussi bien»). E aggiunge di aver trovato giovani che parlano inglese meglio dell'insegnante stessa («J'en ai rencontré qui parlaient mieux anglais que moi»). Gli insegnanti francesi hanno notato che, in generale, gli ucraini brillano per comportamento, atteggiamento, maniera di lavorare efficace. E questo sarà loro di grande aiuto nel prosieguo degli studi in Francia, pur nelle mille difficoltà di vita e di adattamento.

Peraltro, gli scolari ucraini vengono da un contesto sociale in cui è abituale il bilinguismo di ucraino e russo. Almeno fino all'invasione del 24 febbraio, i bambini all'asilo a Kyïv erano immersi in un repertorio linguistico composito ed erano abituati a replicare in ucraino a una domanda in russo, o viceversa. Nel contesto plurilingue si forma un'identità mediatrice fra lingue e culture – che i traumi di una guerra potranno certo disarticolare. Ma quel che i rifugiati portano nelle nostre scuole è la capacità di incontrarsi, di comunicare, di trovare una via per comprendersi, superando le difficoltà dello strumento linguistico. Anche nelle scuole d'Italia, è una grande esperienza per gli scolari e per le loro famiglie.

La rivista online Orizzonte Scuola ha ripreso queste informazioni d'oltralpe e le ha integrate con i dati forniti da insegnanti italiani. In particolare, è condiviso il parere sulla bravura nelle lingue. Una docente riferisce: «Ho visto un

libro di francese su cui una mia alunna ucraina inserita in terza media studia in autonomia, beh, io un libro così nemmeno all'università l'ho visto...».

Come è possibile che un'alunna inserita in terza media sia in grado di studiare in autonomia un manuale di livello universitario? Un'ipotesi, avanzata da un docente, è che «li insegnano come insegnavamo noi fino a venti anni fa». Riportando un'esperienza nelle scuole ucraine di Zaporiz'žja, un altro insegnante riferisce che là «i libri erano simili a quelli usati dai nostri genitori negli anni quaranta del Novecento». Un'esperienza simile è toccata a chi scrive: al liceo, ormai alcuni decenni or sono, il nostro insegnante ci faceva studiare su libri considerati vecchi, come “lo Zwirner” di algebra e “il Palatini-Faggioli” di geometria. Ma erano manuali molto apprezzati perché la tradizione ha il vantaggio della chiarezza: espone un ambito del sapere, lo definisce e lo precisa, con esempi ed esercizi; il tempo per “problematizzare” verrà dopo che si sarà appresa la lezione. In una società “disillusa” vi è insofferenza per questo procedere: prima si mette in discussione, poi si ricostruisce, a fatica, un quadro che, a ben vedere, non è molto distante da quello dei vecchi manuali. Lo stesso accade per certe esperienze di apprendimento della lingua: non di rado, si aborre la riflessione sulla grammatica e si inizia da dialoghi della vita quotidiana, che devono essere assimilati nell'uso; come a dire: si imparano espressioni legate a un certo contesto e le si ripete, senza sapere come siano fatte. Dopo un bel po' di queste esperienze, si introducono nozioni grammaticali, per lo più scollegate e senza una struttura portante. Invece chi impara una lingua vuole anche sapere perché quel che studia sia fatto in un certo modo. Apprendere è assimilare e riflettere su quel che si è assimilato: così, per lo meno, funzionano i manuali di tradizione mitteleuropea – un orientamento nella didattica che, almeno per le lingue, non ha mai avuto molta ricezione in Italia. Ora, le vicende attuali ci mostrano che in molti Paesi europei, già soggetti al potere sovietico (e l'Ucraina è di questi), la didattica tradizionale è ancora coltivata con solidi risultati.

Viene subito l'idea di riportare in auge anche da noi gli antichi metodi. Non sembra impresa realistica, e per varie ragioni, legate allo stato

della società attuale. Alcuni insegnanti, che hanno fatto esperienza del contesto scolastico ucraino, osservano infatti che da quelle parti il docente di scuola ha grande prestigio sociale: in generale, i genitori accettano l'autorità dell'insegnante, ne condividono metodi un po' sbrigativi e ne accolgono senza obiettare i giudizi sul rendimento scolastico dei figli. Avviene come era da noi decenni fa. A quei tempi, tuttavia, docenti e famiglie condividevano anche una certa visione della società e delle istituzioni; la scuola era un fattore di ascesa sociale e per questo si accettava una certa durezza di trattamento. Le scuole odierne hanno altri orizzonti, altre motivazioni, per lo più legate all'esigenza di un'educazione civica minima, in un contesto diffidente dell'autorità e incline a simpatizzare per le “zone grigie” della società. L'insegnante non dispone della classe; al più, propone “percorsi educativi guidati”, confidando nella disponibilità e nell'interesse dei discenti, cui spetta il diritto di annoiarsi e di non studiare – perché in fin dei conti so' ragazzi.

Avviene spesso che un insegnante non possa rimproverare uno scolaro senza che i genitori di quest'ultimo insorgano in modo più o meno acceso. Una valutazione negativa del rendimento scolastico può addirittura esser vista come un'incapacità dell'insegnante a “capire” lo scolaro. Il dirigente scolastico non sempre sostiene il docente. Ogni défaillance è spesso ricondotta a “problematriche” psicologiche e sociali di cui nessuno ha colpa; e la colpa, se vi è, è dell'insegnante che non saprebbe prevedere, prevenire ecc. La pandemia dovuta al virus Corona ha acuito uno smarrimento sociale che ora è anche psicologico: sempre più persone hanno paura delle relazioni sociali e l'incapacità di instaurare un rapporto autentico incide nello sviluppo della personalità. Per la responsabilità individuale sembra che i giovani non abbiano l'età; tutto è rinviato ad anni successivi – sempre più in là, ai venti-venticinque anni, forse anche ai trenta, quando ormai è tardi per fare l'ingresso nella società. In Ucraina, invece, sembra che le dure vicende della storia abbiano ostacolato, per ora, questo regresso sociale: che le esperienze più dure siano necessarie per salvare l'umanità?

Giovanni Gobber